

IFEL PDF

IFEL PDF

21/01/2010 Avvenire - Nazionale	3
Scovate 2 milioni di case fantasma Il Fisco ritrova 900 milioni di redditi	
21/01/2010 Finanza e Mercati	4
«Bilanci degli enti locali a rischio in vista del Federalismo fiscale»	
21/01/2010 Il Messaggero - Nazionale	5
Ministeri, gli stipendi assorbono l'87% del bilancio pubblico: al top l'istruzione	
21/01/2010 Il Sole 24 Ore	6
Il Catasto ritrova 900 milioni	
21/01/2010 Il Sole 24 Ore	7
La dichiarazione libera i crediti	
21/01/2010 Il Sole 24 Ore	9
Al personale l'87% del budget	
21/01/2010 Il Sole 24 Ore	10
Scajola: incentivi da 1,2 miliardi con durata ridotta	
21/01/2010 Il Tempo - Nazionale	11
La riforma fiscale è condizionata dal...	
21/01/2010 ItaliaOggi	12
Il processo del lavoro torna gratis	
21/01/2010 ItaliaOggi	13
Revisore unico nelle piccole coop	
21/01/2010 ItaliaOggi	14
Indennizzo da mancata autotutela	
21/01/2010 ItaliaOggi	15
Territorio, base imponibile +897 mln	
21/01/2010 ItaliaOggi	16
Unioncamere vuole Brunetta	
21/01/2010 Libero - LIBERO MERCATO	17
L'Italia ultima sul treno della ripresa	

IFEL PDF

14 articoli

Scovate 2 milioni di case fantasma Il Fisco ritrova 900 milioni di redditi

Erano "case fantasma", e adesso non le sono più. Ora sono abitazioni come tutte le altre, perché l'Agenzia del Territorio le ha scoperte e ha fatto guadagnare alle casse pubbliche quasi 300 milioni di euro. Ieri Gabriella Alemanno, che dirige l'Agenzia del Territorio, ha presentato il bilancio 2009 delle attività dell'Agenzia alla Commissione parlamentare di vigilanza su UAnagrafe tributaria. La Alemanno ha annunciato che la ricerca delle abitazioni non dichiarate al catasto - nonostante lo scarso appoggio degli enti locali - è stata molto proficua. In 12 sono emersi redditi catastali da 900 milioni di euro grazie all'attività di controllo dell'Agenzia. «L'incremento pari al 60% rispetto al febbraio del 2009» ha spiegato la Alemanno, è dovuto soprattutto all'emersione delle «case fantasma», che da sole hanno contribuito per 234 milioni di euro su un totale di 897 milioni. Il dato non stupisce visto che tra il 2007 e il 2009 sono stati scovati oltre due milioni di fabbricati non dichiarati, di cui 570 mila proprio nell'ultimo anno. Il resto delle rendite recuperate derivano da immobili rurali trasformati in ville (86 milioni), fabbricati valorizzati (72 milioni), case rivalutate (52 milioni), terreni trasformati in aree produttive (60 milioni), fabbricati che risultavano in costruzioni ma già completati da tempo (230 milioni), negozi in aree che non erano soggette a imposizione come le stazioni o i porti (163 milioni).

«Bilanci degli enti locali a rischio in vista del Federalismo fiscale»

Secondo la Corte dei Conti «rallenta il percorso di riequilibrio finanziario delle amministrazioni»

L'analisi dell'andamento dei bilanci degli enti locali «spinge a guardare con maggiore attenzione, e preoccupazione, alle tendenze della finanza locale, soprattutto in coincidenza con l'impegnativa fase di attuazione del federalismo, in cui il processo di decentramento della spesa sarà completato da una maggiore autonomia fiscale». A lanciare l'allarme sono stati ieri Giorgio Paleologo e Maurizio Meloni, presidenti di sezione della Corte dei Conti, in un'audizione sulla finanza locale in commissione Bilancio alla Camera. L'analisi dei dati 2008 mostra, fra l'altro, come nelle entrate gli sgravi Irap e Ici «siano stati solo in parte compensati dal gettito delle addizionali, con un conseguente notevole aumento dei trasferimenti pubblici». I Comuni, in particolare, hanno ottenuto risultati migliori in termini di saldi rispetto a Regioni e Province, «ma a fronte di un'accentuazione delle modalità negative alla base del miglioramento». Il dimezzamento del deficit 2008, rileva la Corte, è infatti effetto della «crescita molto sostenuta» delle entrate, a fronte di una «forte accelerazione della spesa corrente e della caduta della spesa in conto capitale», il che fa dire alla Corte che «ancora una volta si possono rilevare le distorsioni indotte dall'esigenza di rispettare i vincoli dal Patto di stabilità interno». Nel complesso, «la situazione che si trae dai consuntivi 2008 è indicativa del rallentamento del percorso di riequilibrio della finanza degli enti locali». In particolare, «il dato negativo, in forte peggioramento, del saldo economico finanziario corrente conferma per i Comuni l'incapacità di finanziare con le sole entrate correnti, oltre che le correlate spese, la quota capitale dei prestiti in scadenza». La magistratura guidata da Tullio Lazzaro ha segnalato inoltre come «il permanere di condizioni d'incertezza sui contenuti del Patto, oltre a incidere negativamente sulla gestione delle amministrazioni locali, rischia di alimentare ulteriori distorsioni, assecondando un progressivo calo della dotazione infrastrutturale o incidendo sugli equilibri economico-finanziari degli enti». È quindi «indispensabile pervenire a una formulazione organica e stabile delle regole di coordinamento, rafforzandone la credibilità e consentendone una piena allocazione nell'ambito della programmazione territoriale».

Foto: Tullio Lazzaro

I CONTI 2010

Ministeri, gli stipendi assorbono l'87% del bilancio pubblico: al top l'istruzione

LE CIFRE DEL TESORO Quasi ottanta miliardi per pagare il personale R.e.f.

ROMA K Settantanove miliardi e novecento milioni di euro. È quanto prevede di spendere nel 2010 lo Stato per la voce «costi del personale», ovvero stipendi, incarichi e tutte le altre voci relative alle risorse umane impiegate dalle diverse amministrazioni dello Stato: dai buoni pasto alle indennità di missione, fino ai gettoni di presenza. La cifra è riportata nel "Budget presentato per il 2010" del ministero del Tesoro. Una cifra che rappresenta l'86,83% del totale dei costi delle amministrazioni centrali e che dimostra come «il personale rappresenti la risorsa più impiegata dalle amministrazioni nello svolgimento delle proprie attività di erogazione di servizi ai cittadini e alle imprese», come si legge nel budget. Rispetto agli 80,1 miliardi di euro del budget 2009, comunque, le spese complessive per il personale mostrano un lieve calo. Rispetto ai dati definitivi del consuntivo 2008, invece, le spese per il personale mostrano un aumento piuttosto limitato (+2,6% circa). A fare la parte del leone si confermano le strutture che fanno capo al ministero dell'Istruzione: nel 2010 il personale di questo ministero «assorbirà» risorse per 42,9 miliardi, più della metà del totale. Al secondo posto per maggior spesa complessiva per il personale si colloca il ministero della Difesa, con circa 14,6 miliardi messi in budget per il 2010. Nel dettaglio, le spese per le retribuzioni in senso stretto nel 2010 ammontano a circa 78,5 miliardi, con una lieve diminuzione (-0,37%) rispetto al budget 2009. Il miglioramento è dovuto in particolare ai risparmi del ministero dell'Istruzione (-1,51% a 42,6 miliardi del 2010 rispetto ai 43,3 miliardi del 2009). A "tirare la cinghia" di più, con la maggiore riduzione in termini percentuali rispetto alle risorse del 2009, sarà però il ministero degli Affari esteri: per le retribuzioni del suo personale potrà contare su 449 milioni di euro (-3,45% rispetto ai 465 milioni del 2009). Ad aver risparmiato di più, in termini percentuali, rispetto alle risorse adoperate nel 2009 è il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, che ha ridotto le spese per gli altri costi del personale del 52% a quota 14,7 milioni di euro.

Rendite recuperate. L'audizione del Territorio

Il Catasto ritrova 900 milioni

Saverio Fossati

ROMA

Si recupera, eccome. Perché 897 milioni in rendite catastali, risultato dell'attività dell'agenzia del Territorio su ben sette fronti di verifiche catastali, non sono pochi. Tra Irpef, Ici e imposte sui trasferimenti si può parlare di almeno mezzo miliardo di imposte che fino a poco tempo fa sfuggivano all'Erario.

I risultati al 31 dicembre 2009 sono stati resi noti ieri dal direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, nel corso dell'audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. L'incremento delle rendite recuperate, rispetto alla precedente audizione del febbraio 2009, è stato di oltre il 60 per cento. Ed è dovuto soprattutto all'emersione delle "case fantasma" (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 dicembre scorso). In pratica, grazie al reticolo di leggi che negli ultimi quattro anni ha circondato i furbetti del catasto, sono soprattutto i recuperi su case fantasma, immobili delle categorie F3 e F4 ed E a dare i frutti migliori (627 milioni), il resto è dovuto al riclassamento delle microzone, immobili ex rurali e variazioni di colture.

Quanto alla partenza del federalismo catastale, ancora ufficialmente bloccato, il direttore ha ricordato che le tecnologie e le procedure d'interscambio dei dati tra agenzia ed enti locali sono da tempo operative e consentono soprattutto ai comuni di accedere alle banche dati. Ma per ora solo nove regioni e sei province hanno aderito al sistema pubblico di connettività, per consentire ai comuni minori di utilizzarle quali intermediari strutturali. I comuni direttamente operativi sul sistema d'interscambio sono infatti, per ora, 1.117 su 7.759.

Mentre l'attuazione del decentramento vero e proprio delle funzioni catastali è ora soggetta alla rielaborazione del regolamento attuativo, che l'Agenzia sta discutendo con l'Anci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva. Possibile presentare a febbraio il modello di dichiarazione per le compensazioni dal prossimo 16 marzo

La dichiarazione libera i crediti

Oltre i 15mila euro serve il visto - Integrativa senza sanzioni entro settembre

Luca Gaiani

Parte la nuova dichiarazione Iva con i visti per le compensazioni superiori a 15mila euro.

Il modello approvato definitivamente e utilizzabile in forma autonoma dal 1° febbraio da parte dei contribuenti che evidenziano un credito, riporta, oltre al riquadro per il visto di conformità, i campi per indicare i soggetti che svolgono il controllo contabile e che sottoscrivono la dichiarazione in alternativa al professionista (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Compensazioni e visto

I contribuenti che intendono utilizzare crediti Iva risultanti dalla dichiarazione annuale, in compensazione di debiti per altre imposte o contributi, devono applicare le nuove regole previste dal DI 78/09.

La circolare 1/E/2010 ha chiarito che, fino a 10mila euro, la compensazione è libera, mentre dal primo euro eccedente tale soglia occorre attendere il 16 del mese successivo all'invio della dichiarazione e utilizzare l'F24 Fisconline o Entratel.

Se si supera anche l'ulteriore limite di 15mila euro, è necessario che il modello riporti il visto di conformità di un professionista o, in alternativa, che la dichiarazione sia sottoscritta dal soggetto che svolge le funzioni di controllo contabile in base all'articolo 2409-bis del Codice civile, e dunque, a seconda dei casi, dal revisore contabile, dal socio o responsabile della società di revisione o, infine, da ciascuno dei componenti il collegio sindacale.

Dichiarazione autonoma

Chi intende usufruire della compensazione Iva oltre 15mila euro deve dunque dare il via alle procedure necessarie per predisporre la dichiarazione "vistata", trasmettendola entro domenica 28 febbraio, ricordando però che lo slittamento al lunedì successivo (1° marzo) fa perdere un mese nell'utilizzo del credito (si passa dal 16 marzo al 16 aprile).

Il modello, nel quadro VX, riporta, come gli altri anni, la suddivisione del credito tra l'importo di cui si chiede il rimborso e quello che si intende compensare o detrarre nella liquidazioni periodiche.

Non è dunque richiesto di dichiarare in via preventiva quale sarà la compensazione orizzontale rispetto a quella Iva da Iva (scelta che può essere attuata successivamente). In tutti i casi in cui la dichiarazione chiude a credito è possibile presentare il modello in via autonoma e dunque già da febbraio.

Integrativa vistata

Se l'invio avviene senza visto o firma del revisore, la compensazione può essere attuata, sopra i 10mila ma fino a 15mila euro. Questa sarà generalmente la situazione di chi vanta crediti inferiori alla seconda soglia. In presenza di crediti superiori non chiesti a rimborso, che si intendono compensare solo nel limite massimo (ipotizzando, per la restante parte, di detrarli all'interno delle liquidazioni periodiche), è consentito, se si trasmette il modello "non vistato", modificare la scelta, inviandone uno integrativo sottoscritto dal revisore o dal professionista entro 90 giorni dalla scadenza (dunque entro il 29 dicembre).

L'integrazione non sarà sanzionabile se fatta prima del 30 settembre. In questo caso, anche se la circolare 1/E non lo ha chiarito, si ritiene che le ulteriori compensazioni sopra il tetto di 15.000 euro siano attuabili solo dal giorno 16 del mese successivo alla dichiarazione integrativa.

Ad esempio se in febbraio viene inviata una dichiarazione libera, il contribuente dal 16 marzo potrà compensare Iva anche oltre i 10mila euro, ma entro 15mila. Se il 1° aprile si trasmette una correttiva con il visto, per utilizzare in F24 importi eccedenti la soglia più elevata si dovrà attendere il 16 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prospetto

IVA**1 - Visto**

Nel rilascio del visto di conformità va qui riportata la firma del professionista o del Caf

2 - Revisori

Le società sotto controllo contabile, in alternativa al visto, possono richiedere la firma dell'incaricato: il revisore (1), il socio della società di revisione (2), la società di revisione (3), il sindaco del collegio (4).

3 - Attestazione

Chi firma attesta i controlli

grafico="/immagini/milano/graphic/203//27bb.eps" XY="1033 621" Croprect="0 0 1033 621"

I costi dello stato. Dossier del Tesoro: in flessione le spese 2010 per i dipendenti

Al personale l'87% del budget

Marco Mobili

ROMA

Al netto della vacanza contrattuale che sarà comunque pagata nel corso di quest'anno e dal costo di 3,4 miliardi nel triennio. E al netto della reintroduzione del ministero della Salute, cifrata in circa 2 miliardi dalla finanziaria 2010, lo stato è pronto a spendere per i suoi dipendenti nel corso di quest'anno 79,9 miliardi di euro. Una somma in lieve flessione (292 milioni) rispetto a quanto previsto per il 2009 e pari a 80,1 miliardi. È quanto indicato nel «budget presentato per il 2010» inviato ieri alle Camere dalla ragioneria generale dello stato. La cifra stanziata, come emerge dal grafico in pagina, rappresenta l'86,83% del totale dei costi delle amministrazioni centrali e il 16,86% sul totale generale dello stato. Come dire - spiega la ragioneria nel presentare i dati al parlamento - che «il personale rappresenta la risorsa più impiegata dalle amministrazioni nello svolgimento delle proprie attività» soprattutto quelle legate «all'erogazione di servizi ai cittadini e alle imprese».

La flessione dei costi si registra tutta nell'aggregato «personale» relativo alle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Di contro, anche se in misura contenuta, ad aumentare è la componente «altri costi del personale» che risultano pari a 1,37 miliardi e rappresentano gli oneri pagati dalle amministrazioni per incarichi, buoni pasto, indennità di missione, trasferimento e contributi vari. Se si guarda lo spaccato delle retribuzioni a budget per singoli ministeri, oltre la metà delle somme, pari a 42,6 miliardi di euro, sarà assorbita dal personale del ministero dell'Istruzione. Una somma che però è in diminuzione per oltre 1,51% rispetto al budget definitivo del 2009.

A seguire in termini di risorse disponibili c'è il ministero della Difesa, con 14,4 miliardi e a chiudere l'ipotetico podio l'Interno con 7,8 miliardi.

A contribuire al miglioramento dello 0,37% rispetto all'anno appena concluso, oltre all'Istruzione, contribuirà sensibilmente, almeno in termini percentuali, il ministero degli Esteri con una riduzione del 3,45 per cento, che tradotto dalla ragioneria generale vuole dire retribuzioni per 449 milioni di euro (-3,45% rispetto ai 465 milioni del 2009).

Al ministero degli Esteri, però, il personale potrà contare sulla maggiore somma messa a budget sotto la voce «altri costi del personale». Per le indennità di missione, incarichi e altre voci simili il personale della Farnesina potrà contare nel 2010 su circa 482 milioni di euro. Distanziati di oltre 200 milioni ci sono invece i dipendenti dell'Istruzione (268 milioni di euro, comunque in aumento del 24,4% rispetto al budget 2009), mentre la Difesa si colloca al terzo posto con una disponibilità di spesa ipotizzata in 230 milioni, il 6,12% in più rispetto all'anno scorso.

Dei restanti costi delle amministrazioni statali, il 10,49% è iscritto a budget sotto la voce «costi di gestione» che raggruppa i beni di consumo, l'acquisto di servizi e utilizzo di beni di terzi e altri costi. I 9,65 miliardi di euro disponibili nel 2010 sono in aumento del 13,55% rispetto al 2009. Crescita imputabile - scrive la ragioneria - ai beni di consumo e nel dettaglio alla voce armi, armamenti e mezzi della difesa.

Contenzioso, straordinari e servizi finanziari, che incidono per l'1,07% degli oneri sostenuti dalle amministrazioni, non raggiungono il miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si valuta ancora l'opzione «milleproroghe»

Scajola: incentivi da 1,2 miliardi con durata ridotta

LE POSSIBILI NOVITÀ Aiuti per elettrodomestici e mobili legati ad acquisto prima casa. Per le Pmi bonus sui software, difficile la moratoria sulle bollette

ROMA

L'importo che il governo metterà sul piatto per incentivare i consumi è «una cifra simile, vicina nel complesso a quella dell'anno scorso» ma sarà spalmata su una gamma di settori più ampia. Il ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, spiega le linee principali del provvedimento che il governo dovrebbe varare alla fine di gennaio o nella prima parte del prossimo mese. Confermata l'intenzione di mettere sul piatto una cifra intorno a 1-1,2 miliardi - all'incirca l'impegno per gli incentivi dello scorso anno -: «Stiamo facendo una cernita delle risorse possibili. Noi agiamo su una cifra simile a quella dello scorso anno». Si sta operando in questi giorni una rigorosa selezione tra le richieste dei differenti settori: la lista delle proposte per interventi ad ampio raggio, non solo incentivi, sfiora infatti 1,9 miliardi.

L'obiettivo è concentrare gli aiuti su «settori che incidono sui risparmi energetici e la difesa dell'ambiente» sottolinea Scajola. Auto, elettrodomestici, macchine industriali restano in pole position. Ma, a fronte della ristrettezza di risorse a disposizione, gli incentivi potrebbero non coprire l'intero 2010 bensì un arco di tempo più ridotto, di pochi o diversi mesi in base alla dote che riceverà l'imprimatur del Tesoro (si ipotizza anche una scadenza dei bonus al 30 giugno). Nel menu finale, spiega il ministro, troveranno spazio «incentivi ridotti in termini di tempo e di quantità perché li riteniamo più utili in un periodo più breve». Quanto al veicolo normativo per le varie misure, resta aperta la doppia opzione (si veda Il Sole 24 Ore del 13 gennaio). Si sta valutando - conferma Scajola - «se sarà un decreto o se sarà possibile inserire una parte nel Dl milleproroghe».

Si susseguono gli incontri tra i tecnici dello Sviluppo economico e dell'Economia. La dote disponibile sarebbe al momento di soli 250-300 milioni e toccherebbe al ministero di Scajola reperire fondi aggiuntivi per coprire eventuali interventi oltre questo tetto. L'aiuto all'auto ecologica - con bonus meno oneroso per lo stato - sembra scontato. Così come interventi per elettrodomestici e mobili, con un meccanismo legato all'acquisto della prima casa e che quindi favorisca le giovani coppie.

Si tenta poi di inserire nel provvedimento misure specifiche per le pmi. È circolata l'ipotesi (considerata di difficile copertura) di una moratoria sulle bollette energetiche per imprese fino a 50 dipendenti, ma è più probabile che si opti per un intervento che favorisca l'automatizzazione dei processi aziendali (incentivi per pc o software gestionali: costo stimato 80 milioni). Potrebbe trovare spazio anche una piccola norma che dia il via definitivo alla borsa del gas. È sull'auto, comunque, che si gioca la partita più delicata. La convocazione del tavolo sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese (29 gennaio) lascia pensare che per il varo del provvedimento si possa attendere comunque l'inizio di febbraio.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma fiscale è condizionata dal...

La riforma fiscale è condizionata dal debito pubblico che crebbe notevolmente negli anni '80 nonostante l'inflazione selvaggia che è una odiosa tassa a carico dei cittadini meno abbienti. Costituisce però un antidoto per abbattere o diminuire i debiti.

L'inflazione di quel periodo passò inosservata quasi desse benefici. Alcuni generi alimentari di prima necessità erano a prezzi politici, propensione al risparmio incentivata da tassi a due cifre.

I governi, tassarono, aumentando il debito, le generazioni future. Vennero introdotte a macchia di leopardo, tasse di tutti i tipi che crearono la foresta di Robin Hood pullulata da fantasmi. I fantasmi erano le 100 tasse che gli italiani pagavano anche quando evadevano.

L'economia si resse sul lavoro nero e su quello familiare sottopagato. Lo scenario futuro vedrà la riforma sul federalismo e sulla semplificazione del sistema burocratico. La riforma fiscale è un provvedimento complesso che va introdotto con attenzione. Perché la tassa rappresenta, il freno o la benzina della economia. Intanto si cominci ad educare la gente. Non si deve sprecare nulla; la luce accesa inutilmente è spreco. Troppe leggi e controlli inutili con variabili complesse costano. In Italia il debito pubblico è bilanciato dal risparmio interno. Gli Usa una volta grande mercato avevano debito privato e risparmio pubblico. Ora hanno solo debiti con un dollaro che rende costosi i manufatti importati. La riforma fiscale inizia con la lotta agli sprechi e con la semplificazione. Ne beneficerà l'economia che finanzierà una riforma fiscale basata sulla semplicità.

In commissione alla camera il via libera al ddl collegato che lunedì approderà in aula

Il processo del lavoro torna gratis

Niente contributo sui ricorsi per le sanzioni e i contratti

Torna la gratuità dei processi di lavoro. Con una scelta bipartisan (voluta da due emendamenti, uno del Pd e l'altro del Pdl) verrà di fatto azzerata la novità introdotta quest'anno con la Finanziaria sul contributo alle spese di giustizia sulle opposizioni a sanzioni amministrative e sui giudizi di lavoro davanti alla cassazione. È arrivato ieri dalla commissione lavoro il via libero al ddl 1441quater, con l'approvazione di tutti i 25 emendamenti del relatore, Giuliano Cazzola, e poche altre proposte tra cui quella, appunto, sulla gratuità dei processi sul lavoro e sulla delega per l'armonizzazione del sistema previdenziale e assistenziale dei vigili del fuoco voluta dalla Lega. Il ddl approderà lunedì prossimo in aula alla camera e dovrà poi tornare in senato per l'ok definitivo. Tra novità principali rispetto al testo arrivato dal senato, la modifica all'apprendistato, al primo dei tre percorsi introdotti dalla riforma Biagi. Novità che prevede la possibilità di assolvere all'obbligo d'istruzione anche con percorsi di formazione aziendale. Possono essere assunti con apprendistato, in tutti i settori di attività, i giovani e gli adolescenti che abbiano compiuto 15 anni. Una possibilità di fatto impraticabile, perché la Finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) ha elevato a 16 anni l'età di accesso al lavoro. Con la modifica introdotta al ddl lavoro invece si consentirà ai giovani di avviarsi prima al lavoro, cioè a 15 anni, e di concludere il normale ciclo d'istruzione obbligatoria con il conseguimento di una qualifica professionale durante l'ultimo anno di scuola-formazione. Altra novità elimina la limitazione al riscatto contributivo dei periodi di congedo parentale e di maternità introdotta al senato e che avrebbe richiesto, ai fini dell'accesso alla facoltà di riscatto, la presenza di un rapporto di lavoro. E' passata, inoltre, la modifica ai termini per l'esercizio delle deleghe al governo. Il provvedimento stabiliva, entro 36 mesi dall'entrata in vigore della legge n. 247/2007 (protocollo Welfare), l'attuazione delle tre deleghe per la riforma degli ammortizzatori sociali; per la riforma di servizi all'impiego, incentivi all'occupazione e all'apprendistato; e per il riordino della normativa in materia di occupazione femminile. La modifica porterà a 24 mesi il termine per legiferare, a partire dall'entrata in vigore della nuova legge (il ddl 1441quater). Ancora, hanno ottenuto il via libero le modifiche alle norme sui licenziamenti, che prevedono un termine massimo per l'impugnazione e l'estensione delle nuove norme a tutti i casi di contestazione di un contratto di lavoro, inclusa l'ipotesi quella della somministrazione irregolare. Infine, una modifica al dlgs n. 276/2003 (riforma Biagi), prevederà l'obbligo, a carico delle pubbliche amministrazioni, di pubblicare online sulla borsa nazionale del lavoro tutte le informazioni relative alle procedure comparative per incarichi di collaborazione. Soddisfazione è stata espressa dal relatore, Giuliano Cazzola, soprattutto sul «clima di collaborazione che ha consentito di risolvere alcuni problemi in modo condiviso dove non c'erano questioni di linea politica e il confronto è stato sempre chiaro e sereno». Meno positivo il giudizio dell'opposizione. Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione lavoro ed ex ministro del lavoro, ha condiviso il ripristino delle gratuità dei processi sul lavoro, ma ha definito «grave» l'approvazione della norma che consente di derogare le disposizioni sull'orario di lavoro con accordi sindacali di livello anche territoriale.

Domani in consiglio dei ministri il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2006/43

Revisore unico nelle piccole coop

Iter sanzionatorio ad hoc per irregolarità nelle attività legali

Rimane il revisore unico nelle piccole coop. Ripristinato il ruolo della società di revisione nelle fusioni in caso di opposizione dei creditori. Prevista specifica procedura sanzionatoria per le irregolarità nell'attività di revisione legale. Lo prevede il dlgs di recepimento della direttiva 2006/43, in entrata al consiglio dei ministri di domani (anticipato su ItaliaOggi di ieri). Revisione nelle coop. Accolta la richiesta è di conservare le attuali disposizioni dell'art. 2543 c.c., con conseguente obbligo di nomina dei sindaci (anche nelle coop che fanno riferimento alla normativa in tema di spa) solo in quelle situazioni in cui tale nomina si renda obbligatoria nelle srl, permettendo di fatto alle coop minori di nominare solo il revisore contabile. L'elezione del collegio sarà necessaria per gli enti che controllano altre coop oppure quando la società è obbligata al consolidato. In altri termini nelle coop valgono le regole tipiche delle srl. Revisione nel modello monistico. Il comitato per il controllo sulla gestione perde il controllo contabile, ossia non viene più prevista, per le società che optino per il modello di governance monistico, la possibilità di delegare i controlli contabili al comitato per il controllo sulla gestione. Si conserva l'attuale regola che prevede in questi casi l'obbligo di nomina del revisore esterno ex art. 2409-bis cc. Procedura sanzionatoria. A seguito di accertamenti di irregolarità nello svolgimento della revisione, il Mineconomia può con provvedimento motivato, applicare sanzioni amministrative (da 1.000 a 150 mila euro), previa contestazione degli addebiti al revisore legale o alla società di revisione, entro 180 giorni dall'accertamento. Il procedimento sanzionatorio si basa sui principi del contraddittorio con gli interessati, e il provvedimento di applicazione della sanzione è pubblicato sul sito internet del ministero dell'economia quale soggetto incaricato alla tenuta del registro. Contro tale applicazione di sanzione è ammesso ricorso alla Corte d'appello, con opposizione notificata al ministero dell'economia. Tale opposizione non sospende l'esecuzione del provvedimento salvo che la Corte la disponga con decreto motivato. Reato di illecito rapporto patrimoniale. Configurato il nuovo reato che punisce con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da euro 206 a euro 2.065 gli amministratori, i soci responsabili della revisione e i dipendenti della società di revisione, che contraggano prestiti, sia diretti che per interposta persona, con la società assoggettata a revisione o con una società controllata o controllante della stessa. Del pari punibili sono coloro che si facciano prestare da una di dette società garanzie per debiti propri. Relazione nella fusione. Viene conservata l'attuale disposizione dell'art. 2503 c.c., facendo permanere la possibilità, per le società di revisione, di attestare la congruità della situazione patrimoniale e finanziaria delle società partecipanti alla fusione per l'attuazione dell'operazione. Ossia nel caso in cui la relazione degli esperti, ex art. 2501-sexies sia redatta per tutte le società partecipanti alla fusione dalla stessa società di revisione, che affermi sotto la sua responsabilità che la consistenza della situazione patrimoniale e finanziaria delle società partecipanti alla stessa non renda necessario fornire ulteriori garanzie previste a tutela dei creditori. Srl. Resta non accolta, oltre che la richiesta introduzione del collegio nelle società indebitate o che abbiano fatto ricorso a contributi pubblici, l'introduzione di una specifica sanzione pecuniaria in caso di mancata nomina dell'organo di controllo, per quelle società che, pur avendone l'obbligo, non abbiano provveduto alla nomina dello stesso.

CASSAZIONE/ Una sentenza rafforza la protezione giuridica di fronte all'amministrazione

Indennizzo da mancata autotutela

Il contribuente può avere restituite dal fisco le spese di ricorso

Importante vittoria dei contribuenti sui tributi non dovuti al fisco. L'amministrazione deve risarcire il cittadino dei danni subiti per il mancato o ritardato annullamento in autotutela dell'atto impositivo illegittimo. Danno che consiste nel fatto che il contribuente si vede costretto, in questo caso, a fare causa all'ufficio delle entrate e a sopportare, fra l'altro, le spese legali. A questa conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 698 del 19 gennaio 2010, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Ma non basta. Nelle motivazioni i giudici spiegano che il contribuente può fare causa, per ottenere il risarcimento del danno, direttamente all'ufficio periferico delle imposte che ha ignorato la sua richiesta di annullamento dell'atto impositivo in via di autotutela. «Ove il provvedimento di autotutela non venga tempestivamente adottato», si legge infatti in un passaggio chiave, «al punto di costringere il privato ad affrontare spese legali e d'altro genere per proporre ricorso e per ottenere per questa via l'annullamento dell'atto, la responsabilità della pubblica amministrazione permane ed è innegabile». E pensare che quasi un anno fa il Massimo consesso di Piazza Cavour sembrava aver fatto tramontare la speranza nutrita da tutti i contribuenti, soprattutto in tempi come questi di cartelle pazze, di potersi «autotutelare» da atti fiscali illegittimi. Con la sentenza n. 3698 depositata a febbraio le Sezioni unite avevano infatti stabilito che il rifiuto del fisco di ritirare un atto impositivo definitivo in via di autotutela non poteva essere impugnato dal contribuente. In particolare, si legge in quelle motivazioni che «l'atto con il quale l'Amministrazione manifesti il rifiuto di ritirare, in via di autotutela, un atto impositivo divenuto definitivo, non rientra nella previsione di cui all'art. 19 del dlgs 31 dicembre 1992, n. 546, e non è quindi impugnabile, sia per la discrezionalità da cui l'attività di autotutela è connotata in questo caso, sia perché, altrimenti, si darebbe ingresso ad una inammissibile controversia sulla legittimità di un atto impositivo ormai definitivo». Con la sentenza di due giorni fa la Cassazione, almeno sul fronte risarcimento, riscatta questo strumento di difesa dei cittadini. Riceverà qualche centinaio di euro di risarcimento un cittadino di Patti che aveva ricevuto un accertamento illegittimo. Sicuro di non dovere al fisco le maggiori imposte il contribuente aveva presentato istanza di annullamento dell'atto impositivo in via di autotutela. Ma l'ufficio di Patti, per negligenza (così viene ricostruito in sentenza) non aveva provveduto. A questo punto l'uomo era stato costretto a fare causa al fisco e aveva vinto. I giudici avevano dichiarato l'illegittimità dell'accertamento. Ma non si era fermato qui. Aveva citato in causa davanti al giudice di pace della città l'ufficio delle imposte che aveva ignorato la sua domanda di annullamento dell'atto. Il magistrato onorario gli aveva dato ragione riconoscendo lui circa 700 euro e il danno esistenziale. Contro questa decisione il fisco ha fatto ricorso in Cassazione ma ha perso definitivamente la causa. La terza sezione civile del Palazzaccio, senza entrare nuovamente nelle polemiche sul danno esistenziale, ha riconosciuto il diritto dei cittadini ad essere risarciti per l'inadempimento dell'ufficio delle entrate sulle istanze di autotutela. Quindi, se per la sentenza dell'anno scorso l'inammissibilità dell'istanza presentata dal contribuente non può essere impugnata per la decisione di due giorni fa il silenzio immotivato dell'amministrazione almeno dovrà essere risarcito.

AUDIZIONE ALLA CAMERA

Territorio, base imponibile +897 mln

Per garantire le informazioni agli enti locali, anche al fine di effettuare le attività di contrasto all'evasione fiscale nell'ottica del federalismo fiscale, il Territorio ha sviluppato due specifici canali per la fornitura di servizi, mediante i quali ciascun comune può acquisire dati del catasto terreni e di quello dei fabbricati. In aggiunta, viene confermato che la funzione decentrata dei controlli alla data del 31 dicembre 2009 ha portato un incremento del 60% della rendita catastale e l'incremento della base imponibile, su cui vengono calcolati i tributi, per un importo pari a 897 milioni di euro. Ecco alcuni degli aspetti analizzati ieri dal Direttore dell'Agenzia del territorio, Dott.ssa Gabriella Alemanno, dinanzi alla Commissione parlamentare di vigilanza dell'Anagrafe Tributaria, presieduta dall'On. Maurizio Leo, sulle modalità di interscambio dei dati tra catasto ed enti locali, nell'ottica del federalismo fiscale e del recupero del gettito tributario. Il documento di ieri, postato sul sito del Territorio all'indirizzo www.agenziaterritorio.gov.it, concerne una ricognizione complessiva del sistema di gestione dell'anagrafe tributaria, con particolare riferimento all'interscambio informativo flessibile con le amministrazioni locali, destinato a garantire una governance del sistema unitario nazionale catastale. Il documento evidenzia che il sistema gestisce informazioni relative al patrimonio immobiliare nazionale, con l'indicazione dei dati censuari e tecnici degli immobili, ai fini della pubblicità immobiliare e di quelli riferiti al mercato immobiliare; il risultato è la presenza di una banca dati formata da 83 milioni di particelle catastali dei terreni, 66 milioni di unità urbane, di cui 58 milioni con attribuzione di rendita, oltre ai dati planimetrici e cartografici. Il modello informativo è composto da un sistema riferibile alla pubblicità immobiliare, per quanto concerne trascrizioni, iscrizioni e annotazioni e da un sistema di processi estimativi (OMI), attuato attraverso la gestione di una banca dati delle quotazioni immobiliari di tutto il territorio nazionale. Per quanto riguarda la fornitura dei servizi, l'agenzia ricorda che l'obiettivo primario resta quello di consentire una sempre maggiore fruibilità e accessibilità dei dati, con un conseguente miglioramento della qualità degli stessi, attraverso anche l'utilizzo di procedure di aggiornamento telematiche (Docfa e Pregeo), già utilizzate da circa 50 mila professionisti (tecnici e notai). I servizi possono essere ottenuti da tutti gli interessati tramite canali accessibili, talvolta a pagamento, come le visure catastali ottenute attraverso Poste Italiane spa, e l'accesso è garantito anche tramite canali ad alta diffusione come Internet o da punti di consultazione territoriali. Per quanto concerne la parte relativa al recupero di base imponibile, il Territorio ricorda che, in ossequio al comma 7-bis, dell'art. 59, dlgs n. 82/2005, come modificato dal dlgs. n. 159/2006 («Codice dell'amministrazione digitale»), la base dei dati rientra nell'interesse nazionale e l'agenzia detta le regole per il relativo utilizzo. Per garantire lo scambio informativo con gli enti locali, l'agenzia ha realizzato il «Sistema di interscambio» ed il «Portale per i comuni», dotati di infrastrutture dedicate; la prima procedura permette una fattiva cooperazione tra i vari sistemi adottati dal territorio e dagli enti locali, mentre la seconda una modalità semplificata di fornitura dei dati catastali. Sulla relativa diffusione, l'agenzia afferma che, al 31/12/2009, su 7.759 comuni solo 1.117 risultavano connessi attraverso l'intermediazione strutturale delle regioni, mentre l'adesione al portale per i comuni, alla medesima data, copriva circa il 94% di quelli gestiti, riguardando 7.286 comuni. Infine, dopo una precisa disamina sul decentramento delle funzioni catastali ai comuni, il documento riepiloga i dati sul contrasto all'evasione, come già anticipati nell'audizione del febbraio dello scorso anno.

La lettera

Unioncamere vuole Brunetta

Giuseppe Tripoli

Caro Direttore, in relazione all'articolo pubblicato oggi dal Suo giornale dal titolo "Fuga dal merito, Scajola dà il via", desidero fare alcune precisazioni riguardo l'interpretazione delle norme sul personale di Unioncamere previste dallo schema di decreto legislativo di riforma delle Camere di commercio, approvato dal Consiglio dei Ministri. In realtà, la novità del decreto riguarda la semplificazione del procedimento di contrattazione collettiva. Infatti un ente di appena 68 dipendenti attualmente ha due livelli di contrattazione per i medesimi destinatari: un contratto negoziato presso l'Aran ed uno a livello aziendale. La nuova norma, invece, prevede un solo livello di contrattazione tra Unioncamere e Organizzazioni Sindacali. In questo modo, nell'ottica della semplificazione e riduzione dei costi, si evita ad una realtà così piccola di sostenere una duplicazione di procedure con i conseguenti ritardi nell'applicazione delle innovazioni contrattuali. Il decreto non esclude peraltro l'Unioncamere dalle novità salienti del decreto legislativo n. 150/09 (cd. Riforma Brunetta). Il contratto collettivo sarà infatti sottoposto al controllo preventivo e successivo della Ragioneria Generale dello Stato e del Dipartimento della Funzione Pubblica per verificarne - sia in sede di avvio delle trattative, che al termine delle stesse - la compatibilità con i vincoli di finanza pubblica, al pari di tutti gli altri CCNL sottoscritti in Aran. Sull'Unioncamere continuerà ad esercitarsi, oltre alla vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico, anche il controllo diretto della Corte dei Conti, attraverso la presenza di un delegato della Corte stessa alle sedute degli organi di amministrazione e controllo dell'Ente. Le norme del decreto legislativo n. 150 su merito, premi e sanzioni si applicheranno all'Unioncamere senza limitazioni o riduzioni di sorta. Ciò varrà per tutti i dipendenti, dirigenti compresi, sottoposti ai criteri e alle regole sulla verifica del merito ai fini della corresponsione dei premi previsti dalla "riforma Brunetta" (in particolare dal Titolo Terzo). Proprio a questo riguardo l'Unioncamere sta definendo con il Ministro della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione un accordo per sperimentare, già nel 2010, gli effetti della riforma della Pubblica Amministrazione sull'Unioncamere e il sistema camerale. Grazie per l'attenzione,

Un anno buttato

L'Italia ultima sul treno della ripresa

Il Belpaese non ha sfruttato la crisi per fare le riforme: Francia e Germania usciranno più in fretta dalla recessione. Anche il Wall Street Journal suona l'allarme: se non si tagliano le tasse, sarà stagnazione
CARLO STAGNARO

Nel 2010 l'Italia crescerà, se va bene, dell'1 per cento. Lo ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, rimarcando il miglioramento rispetto alla precedente previsione dello 0,7 per cento, anche se "non sono un fanatico dei decimali". Invece, Tremonti dovrebbe esserlo, perché questo aiuterebbe a cogliere quanto forte sia lo stacco rispetto al resto d'Europa e del mondo. L'emozione per un punto percentuale in più ha qualche fondamento: dal 2001, sarebbe solo la quarta volta. Però non sembra così eccitante, se solo ci si guarda in giro: Francia e Germania, come noi, hanno appena rivisto le aspettative, alzando entrambe l'asticella all'1,5 per cento. Le due principali economie europee, come ha sottolineato ieri Libero, hanno agganciato la ripresa del mercato immobiliare: timidi segnali anche in Italia. Ma, appunto, timidi. Neppure possiamo consolarci al pensiero, come si è detto troppo spesso e senza basi, che "usciremo dalla crisi più forti di prima e più forti degli altri": con un calo del Pil del 4,7 per cento nel 2009, siamo tra i peggiori nella Ue, e torniamo agli stessi livelli del 2005 (a parità di potere di acquisto). È vera una cosa: l'Italia è stata travolta dalla crisi soprattutto perché vive di export. Non siamo stati protagonisti, ma vittime, della recessione. Non è una consolazione. Potrebbe esserlo se fossimo un paese dinamico e attivo: in quel caso, dovremmo semplicemente tener duro e attendere la fine della tempesta. Invece, purtroppo, le cose andavano male prima, vanno male durante, e andranno male dopo la burrasca, perché gran parte dei problemi che ci affliggono sono di natura strutturale. La congiuntura, cioè, li esaspera, ma non li causa. Lo ha scritto martedì il Wall Street Journal in un durissimo editoriale, che pochi hanno notato (o voluto notare) sulla stampa italiana: "Con tutto il rispetto, il primo ministro italiano dovrebbe tornare in clinica per un altro checkup. L'unica cosa che il suo paese non può permettersi è di continuare a tassare l'economia fino alla stagnazione", non affondare il bisturi politico nel tumore fiscale. Perché si arrivi a fare quel che deve essere fatto - e che tutti sanno e vogliono che sia fatto - serve, però, un radicale cambio di atteggiamento. In merito al rientro dei capitali promosso dallo scudo, Tremonti ha dichiarato: "Rivo gli indietro i miei soldi". Quei soldi, tuttavia, non sono né del ministro né del governo: sono il frutto della fatica, e magari delle gabole, di gente che ha sudato per produrre ricchezza. Se non si comprende che le risorse appartengono a chi le genera, e che le imposte servono a finanziare le attività fondamentali dello Stato, sarà difficile seguire fino in fondo la via delle riforme. Ma se ci si ferma a metà strada - il punto in cui ci troviamo oggi, per negligenza del ceto politico che si è avvicinato alla guida del paese anno dopo anno, decennio dopo decennio - l'Italia continuerà a scivolare verso l'inedia. Secondo l'Indice della libertà economica, la cui edizione 2010 è stata diffusa ieri dalla Heritage Foundation, ci troviamo al settantaquattresimo posto al mondo. Significa che le nostre imprese devono faticare maledettamente di più dei concorrenti; e, quindi, investono maledettamente di meno. La bocciatura in libertà economica è un campanello d'allarme: abbiamo ancora la pancia piena, ma se non sapremo lubrificare il motore economico del paese, il futuro davanti a noi potrebbe essere meno luminoso del passato dietro di noi. Che, per inciso, non brilla.